

## LA FORZA CREATIVA DELLA LINGUA TEDESCA\*

In un articolo comparso il dicembre 1951 nella rivista « Le lingue del mondo », uno dei più eminenti linguisti viventi, Walther von Wartburg, scriveva: « Si è spesso chiamato il francese una lingua statica, vale a dire una lingua che permette di afferrare e di esprimere sopra tutto ciò che resta stabile, che persiste. Lo si oppone così al tedesco, lingua dinamica per eccellenza, lingua cioè che presenta sopra tutto l'evoluzione delle cose e degli avvenimenti ».

Le grammatiche tedesche e, sopra tutto, i libri di estetica, trattano tutti ampiamente della forza dinamica del tedesco e ne illustrano gli aspetti più salienti e a tutti noti: fra gli altri, la quasi illimitata possibilità di formare parole composte e la ricchezza di prefissi e di suffissi che consentono di dare alle parole le più varie sfumature di significato. Ma vi è un aspetto che tali libri passano quasi completamente sotto silenzio, ed è la forza dinamica delle particelle avverbiali tedesche, per la quale queste particelle, fondendosi coi verbi, danno luogo a combinazioni che permettono di esprimere due e anche più azioni per mezzo di un'unica forma verbale e di raggiungere una concisione e una efficacia sorprendenti.

Mi spiego con un esempio. In tedesco c'è la particella avverbiale *weg* che corrisponde presso a poco al nostro 'via': *via!* = *gebe weg!* Prendiamo ora il verbo 'dimostrare', in tedesco *beweisen*. Se volessimo dire in tedesco ad esempio: 'dimostrare che non esiste qualche cosa, non so, l'inferno', noi potremmo dire, traducendo alla lettera: *beweisen, dimostrare, dass die Hölle, che l'inferno, nicht existiert, non esiste. Ma la parti-*

\* Riassunto letto nella tornata accademica del 22 marzo 1952 della memoria in lingua tedesca dallo stesso titolo presentata in detta occasione. La memoria del Prof. Andreis dal titolo: « *Documenti germanici nel dialetto vicentino* » è stata pubblicata in altra sede.

cella *weg* ci consente di abbreviare di molto questa frase; possiamo cioè fondere questa particella con *beweisen* e dire semplicemente: *die Hölle wegbeweisen*. In virtù della sua forza dinamica la particella *weg* ha sostituito l'espressione ' non esiste '.

Nel suo studio sulle poesie liriche di Goethe, Ernesto Lichtenberger cita un verso di Goethe della nota poesia « Il re degli ontani », nel quale la particella *ein* sostituisce il verbo addormentare, fondendosi successivamente coi verbi *wiegen*, cullare, *tanzen*, danzare, e *singen*, cantare, ed esprime la sua ammirazione per « l'intraducibile arditezza di questo verso che obbliga concezioni differenti a fondersi e a perdersi in una idea comune ». L'ammirazione è giustificata, ma non occorre scomodare il Goethe per mettere in evidenza la forza di un'espressione di cui tutti, anche gli illetterati, possono farne di uguali.

In tedesco *Schuster* significa calzolaio. Da *Schuster* deriva il verbo *schustern*, lavoracchiare da calzolaio. La particella *an* esprime contatto, aderenza, ma in combinazioni verbali può rilevare una forza dinamica insospettata. Un giorno a Vienna, alla mia domestica che si lamentava, chiesi con chi ce l'avesse. « Col calzolaio », rispose, « che mi ha *angeschustert* i calli, cioè: che mi ha, lavorando male, fatto venire i calli ». La particella *an* assume dunque qui il valore di ' far venire, appiccicare '.

La comunicazione che presentai nella tornata del 22 marzo 1952 con le parole che precedono e la cui pubblicazione per ragioni di spazio viene rimandata, contiene un esame approfondito di questa particolare plasmabilità della lingua tedesca, la quale permette a chiunque di creare espressioni assolutamente nuove, non registrate in alcun dizionario, tuttavia senz'altro comprensibili. In questa plasmabilità si rivela nella sua massima forza il dinamismo della lingua tedesca. Che tale aspetto non sia stato illustrato dagli estetici tedeschi si spiega probabilmente col fatto che le caratteristiche della lingua materna ci sfuggono facilmente a causa della eccessiva vicinanza e quindi dell'impossibilità di porci di fronte a questa lingua con spirito critico. Come può colpirci quello che ci è consueto e familiare fin dalla nascita ed è dunque per noi fra le cose più naturali del mondo? Come possono gli abitanti di Capri che mai lasciarono il luogo nativo — e ve ne sono, come racconta Axel Munthe — rendersi pienamente conto delle bellezze della loro isola incantata?

MARIO ANDREIS